Anno XI. **Domenica, 3 Gennaio 1858** **N. 3.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. [illegible]	L. 7	L. 4
Provincie	" [illegible]	" 11	" 6
Svizzera	" [illegible]	" 19	" 10
Francia	" [illegible]	" 22	" 12
Inghilterra	" 54	" 28	" 15
Austria	" 48	" 25	" 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. **5.**

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. **10.**

TORINO, 2 GENNAIO

IL DISCORSO D'UN CANONICO

Fra'molti discorsi pronunciati nella camera elettiva intorno all'inchiesta per accertare l'ingerenza immorale del clero nelle elezioni, quello del canonico Soggiu è uno dei più istruttivi, non meno che dilettevoli.

Il canonico Soggiu è un buon prete, sincero, che parla col cuore alla mano, non comprende la diplomazia dell'*Armonia*, nè le prudenti reticenze del suo partito, e dice quindi pubblicamente ciò che gli altri clericali non osano neppure sussurrare all'orecchio. Egli ci ha esposto il programma clericale in tutta la sua estensione, spiegandoci come il suo partito intenda il primo articolo dello statuto e quali conseguenze pretenda di dedurne.

Il buon canonico aveva sentito già in Sardegna che si voleva distruggere la religione, ma ebbe duopo di sedere in parlamento per convincersene colle proprie orecchie e co'proprii occhi. Se egli si è recato alla camera soltanto per apprendere se veramente vi erano nemici del cattolicismo, non francava la spesa di far viaggio, poichè le sue convinzioni sembrano profonde, nè valgono le discussioni de' deputati a modificarle o svellere, dimostrandogli come i barbari odiatori del cattolicismo, siano buoni uomini, che non torcerebbero un capello ad un prete, nè farebbero male ad una mosca, e non nutrono alcuna antipatia contra la religione.

Il discorso dell'avvocato Brofferio ha sgomentato il canonico Soggiu, il quale si persuase volersi ritornare al paganesimo, indietreggiando di due mila anni, come attestano le seguenti sue parole:

« Ha soggiunto (l'onorevole Brofferio) che si volevano ammessi tutti i culti, tutte le religioni riconosciute; e così eccoci ritornati al paganesimo. »

La camera ha accolte con esclamazioni e con risa ironiche queste parole del buon canonico, ma perchè ridere? Non hanno scritto e ripetuto tutti i clericali che la libertà dei culti è un assurdo? Che lo statuto le è contrario? Che non è cattolico chi lo ammette?

L'*Armonia* è stata ancora più esplicita, quando non credeva necessarie le diplomatiche riserve in cui adesso si avvolge: essa non credeva potersi stabilire altro che la tolleranza dei culti, come è a Roma, dove il sant' ufficio regna ed impera e gli acattolici non hanno neppure i diritti civili.

Confrontate le parole del canonico Soggiu colle dichiarazioni dei clericali e dovete persuadervi che egli non ha esagerate le dottrine del suo partito.

Conviene però confessare ch'egli non è molto solido in fatto di storia. È la prima volta che sentesi affermare che si ritorna al paganesimo ammettendo la libertà dei culti? Ma quando mai il paganesimo ha riconosciuta la libertà de'culti? Le leggi di Grecia e di Roma attestano il contrario e provano che, lungi dal riconoscere quella libertà, la condannavano. Il can. Soggiu non aveva l'obbligo di studiare le leggi di Grecia e di Roma, ma almeno non dovrebbe essere affatto digiuno di storia ecclesiastica. Perfino i bambini imparano ne'primi libri di lettura che i cristiani furono inesorabilmente perseguitati; e che Nerone, Caligola, Diocleziano furono i più crudeli avversari del cristianesimo.

Se il paganesimo ammetteva la libertà de' culti, come mai sorse una persecuzione cotanto acerrima contro i cristiani, i quali non predicavano la rivolta, obbedivano alle leggi più dei clericali d'oggidì, e seguivano la massima doversi dare a Cesare ciò ch'è di Cesare, invece che gli uomini dell'*Armonia* sentenziano doversi togliere a Cesare ciò che gli appartiene per darlo al papa?

La guerra mossa al cristianesimo non era che la conseguenza dell'intolleranza religiosa. Roma aveva una religione dello stato, non riconosceva ne' cittadini la libertà di coscienza, il suo governo s'ingeriva di fede e di culto e secondo le leggi aveva il diritto di proscrivere la novella religione e di frenarne la propaganda e vietarne il culto.

Il cristianesimo trionfò colla conversione di Costantino; ma questi non fu col battesimo convertito che di nome, e continuò ad essere pagano ne' vizi, ne' delitti, nelle idee e nei pregiudizi. Dimenticando che le sofferenze de' cristiani erano provocate dall'intolleranza e che il cristianesimo era religione di pace e di libertà, egli pensò di abolire le leggi intolleranti dell'impero, ma solo rivolse contra i pagani la persecuzione che questi, in conformità delle leggi, avevano suscitata contro i cristiani.

Le stesse leggi di cui erano armati i pagani per soffocare la religione cristiana, furono adoperate a soffocare il paganesimo. Mutarono i persecutori, cangiarono le vittime; ma le leggi, se furono aggravate, non furono mutate.

L'intolleranza religiosa è figlia del paganesimo, Costantino l'introdusse nel cristianesimo, offuscandone la purezza, e falsandone i principii, per cui, con buona venia del canonico Soggiu, ritornano al paganesimo, non i liberali che difendono i diritti della coscienza, ma i clericali, che propugnano l'intolleranza e l'onnipotenza della religione dello stato.

I clericali sono i veri pagani del secolo decimonono. Intolleranti in fatto di religione, solleciti di riconquistar privilegi, desiderosi di far indietreggiare la società, zelanti i mondani interessi, essi sono il ritratto fedele de' romani, che avversavano e perseguitavano i cristiani, perchè mettevano in pericolo le loro mense, e minacciavano la loro supremazia, i loro templi, scoprendo le loro imposture.

I cristiani erano verso i pagani, ciò che i liberali sono ora verso i clericali. Eglino erano messi in uggia alle popolazioni, alle quali venivano dipinti, come nemici dello stato, rivoluzionari, socialisti, comunisti ed immorali.

I clericali non adoperano lo stesso linguaggio per metter in mala voce il partito liberale?

Il buon canonico di Sardegna ha sentenziato che colla libertà de' culti si ritorna al paganesimo. I clericali non parlavano di paganesimo alle timorate coscienze de' rustici elettori, ma dicevano loro che i liberali volevano distruggere la religione cattolica, per sostituirle il protestantismo. Eccettuata questa piccola variante, il canonico Soggiu non ha fatto che ripetere alla camera le parole che nel contado i clericali sussurravano all'orecchio degli elettori.

Non fa duopo di attendere i risultati d'alcuna inchiesta, per convincersi che questa fu l'arme adoperata contra la libertà e lo statuto, per trar in inganno le popolazioni ed esercitare una pressione morale sul paese.

L'*Armonia* sarà molto in impaccio per difendere il canonico Soggiu. Se essa rileggesse i fogli di alcuni mesi addietro, probabilmente dovrebbe lodare il Soggiu come uno dei suoi più fedeli discepoli; ma ora che essa è divenuta tutto tenerezza per lo statuto (benchè da alcuni giorni cominci a scemare) difficilmente potrà scusare la sincerità di quell'oratore ecclesiastico.

Senonchè anche l'*Univers* ha assunto l'ufficio di smentire l'*Armonia*, dichiarando senza alcuna reticenza, che non si può essere cattolico e liberale, e che soltanto il governo assoluto è consentaneo al cattolicismo.

L'*Armonia* che s'inspira all'*Univers* ed ha stabilito che non possono esservi due cattolicismi, l'*Armonia* che rispetta l'*Univers* come l'atleta invulnerabile della fede e della chiesa, e colui che in Francia comanda ai parrochi ed ai vescovi, dee necessariamente aderire alla sentenza del foglio clericale francese. Ed in questo caso, che significano le proteste di ossequio, di obbedienza e di fedeltà allo statuto, di cui sono stati tanto prodighi i clericali, dopo che credevano prossimo il giorno in cui afferrerebbero le redini del potere? Esse non sarebbero che insidie tese alle popolazioni, per vincere l'avversione che il partito clericale desta nel paese.

Non avvezzi a sospettare dell'altrui buona fede, noi non insisteremmo intorno all'incompatibilità dei clericali col governo libero, se i clericali stessi non ci fornissero gli argomenti.

Il canonico Soggiu e l'*Univers* parlano chiaro e coll' autorità che porge la convinzione che il regime libero non può conciliarsi colla fede cattolica. Noi lasciamo che i clericali s'accordino fra loro, ed in ogni modo crediamo che le asserzioni del canonico e del foglio francese si abbiano a considerare come l'espressione d'una dottrina ammessa da tutto il partito clericale, finchè non sia dimostrato il contrario, ciò che non sarà molto agevole.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'elezione del deputato Bottero al secondo collegio di Nizza, sulla quale erasi sospesa la deliberazione due giorni sono, e su cui la destra voleva aprire un'inchiesta, fu approvata giusta il parere dell'ufficio e, contro il parere dell'ufficio, che proponeva l'inchiesta sull'elezione del consigliere Asinari al collegio di Pancalieri, la camera convalidò anche quest'ultima.

Sarebbe curioso di sapere perchè la destra, nella massima parte, non abbia appoggiata la elezione di quest'ultimo che pure si contava fra i suoi aderenti. Una spiegazione potrebbesi trovare nel voto di giovedì, nel quale il consigliere Asinari votò col partito liberale, ciocchè deve averlo messo in sospetto dei suoi amici.

A proposito di quel voto di giovedì dobbiamo soggiungere all'*Armonia* qualche altra spiegazione. Quando si trattò di decidere se l'inchiesta dovesse farsi sulle mene dei clericali per l'uso indebito delle armi spirituali nelle elezioni, ottantanove deputati si alzarono in favore della proposizione *Cadorna* ed alla controprova soli trentasei la respinsero. Sono cinquantasei voti di maggioranza e questi non possono qualificarsi di pochissimi, come essa fece.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Come tutto l'anno ora trascorso si distingue dai suoi predecessori per la quasi assoluta sterilità di grandi risultati politici, così l'ultima settimana dell'anno fu la più sterile fra le sterili. I giornali di tutti i paesi si nutrono di questioni interne di poco rilievo, ed ove queste per le condizioni politiche non permettono uno sviluppo libero e indipendente, le colonne si riempiono coi commenti sull'interminabile questione dei principati danubiani, cogli affari della giunta internazionale per la navigazione del Danubio, colla riconciliazione del sig. Thouvenel con Rescid bascià, coi ducati tedeschi della Danimarca, colla crisi commerciale, coi pettegolezzi ministeriali di Madrid e con altre simili questioni, le quali in mancanza di una volontà preponderante sono divenute ormai insolubili.

Il divano *ad hoc* della Valacchia ha persistito nella sua determinazione di non occuparsi ulteriormente di organizzazione interna sino che la conferenza di Parigi non abbia deciso sui quattro punti fondamentali per la futura costituzione dei principati, e ora il telegrafo ci ha recato per la seconda volta la notizia dello scioglimento del divano, della quale dovremo però attendere la conferma nelle vie regolari, dopo che i telegrammi ci hanno troppo sovente provato che bisogna diffidare di essi nelle questioni di partito. Lo stesso telegramma annuncia che il divano della Moldavia sarà egualmente disciolto fra breve e, se è vera la prima notizia, anche la seconda non può mancare. Lo scioglimento è per altro un provvedimento di qualche importanza, perchè annulla implicitamente l'ultimo voto emesso dal divano di Valacchia, di riservarsi la discussione delle basi della costituzione e della legge elettorale per l'avvenire, tosto che la conferenza di Parigi avesse pronunciato intorno ai quattro punti adottati dai due divani. Lo scioglimento impedirebbe anche alla giunta internazionale di domandare al divano schiarimenti sui voti emessi, ove emergesse qualche dubbio, ciò che non è difficile in sì grave materia. Sono però secondarie tutte queste cose che perderebbero ogni importanza se la conferenza decretasse l'unione, ma conterrebbero in germe futuri litigi di molto momento, nel caso che la conferenza di Parigi, cedendo alle viste interessate dell'Austria e della Porta, non recasse a termine la vertenza con una decisione netta e scevra da ogni equivoco.

Un altro motivo di litigio fra le potenze, scaturiente dalle poco precise stipulazioni del trattato di Parigi, è emerso già da qualche tempo per la navigazione del Danubio. La giunta delle potenze limitrofe al Danubio si è riunita a Vienna e ha formato un regolamento nel quale tutti i vantaggi e privilegi sono per l'Austria.

Il *Nord* ci dà la storia delle negoziazioni relative, la quale, se è autentica, è abbastanza curiosa. La giunta riunitasi a Vienna era presieduta dall'inviato dell'Austria, sig. Blumfeld, che con molta ostinazione e prepotenza fece valere la sua volontà a fronte degli altri delegati degli stati che costeggiano il fiume. Il delegato serviano aveva proposto che le compagnie di navigazione formate in uno stato non potessero essere escluse dalla navigazione sul tronco del fiume appartenente ad un altro stato; ma ciò fu combattuto con tanta vivacità dal commissario austriaco che ne seguì una scena assai violenta. Il delegato serviano ricusò di prendere parte ulteriormente ai lavori, e il suo esempio fu seguito da quelli della Moldavia e Valacchia. Questi delegati non vollero firmare

il protocollo e protestarono contro le pretensioni dell'Austria, che in sostanza voleva assicurarsi il monopolio della navigazione. La convenzione fu firmata soltanto dall'Austria, dalla Porta e dagli stati tedeschi interessati. La Francia ha protestato contro la validità di questo atto; l'Austria la sostiene e pretende che la conferenza di Parigi non ha alcun diritto di immischiarsene, essendo sufficiente, a termini del trattato, che la convenzione sia comunicata alla medesima per notizia. La Francia ha fatto di questo incidente un argomento di comunicazioni diplomatiche alle potenze che firmarono il trattato di Parigi e con ciò si è aggiunto un nuovo motivo di dissidio fra le corti di Vienna e di Parigi, già da qualche tempo fra di loro in istato di freddezza.

La partenza da Costantinopoli di lord Redcliffe di cui si afferma ora che abbandona definitivamente la carriera diplomatica, fu susseguita da una specie di riconciliazione tra Rescid bascià e il sig. Thouvenel, ambasciatore di Francia.

I ministri turchi sono ormai uomini così insignificanti nella stessa politica del loro paese, sono così soggetti alle influenze e agli ordini delle potenze europee, che non si è mai ben compreso il motivo pel quale il sig. Thouvenel abbia tenuto il broncio a Rescid bascià, come non si sa bene ancora perchè si sia riconciliato. Non risulta che la Francia e la Porta abbiano cambiato la loro politica sugli affari d'Oriente, nè prima nè ora, e infatti la soluzione della questione, se pure avrà luogo, si farà a Parigi e non a Costantinopoli. In generale i procedimenti della diplomazia nella capitale ottomana sono assai misteriosi e vengono da diverse fonti presentati sotto diversissimi aspetti, e ben fortunato colui che in mezzo a quel labirinto sa trovare il filo. Lord Redcliffe se ne è andato, il sig. Thouvenel doveva pure, dicevasi, andarsene, ma è rimasto. Rescid bascià sorge, cade, torna sorgere e gli affari esteri rimangono all'antico ministro Aali bascià; il sig. Prokesch, ambasciatore austriaco, non ha guari era uno dei caporioni della politica bizantina, ora si è ecclissato. A compiere la confusione compare in iscena il sig. Lesseps col taglio dell'istmo di Suez, e l'Austria, dapprima grande fautrice dell'impresa, vi si oppone ora per viste politiche. L'Inghilterra ha occupato l'isola di Perim all'ingresso del mar Rosso; la Porta, sebbene detta sotto tutela di lord Redcliffe, protesta e si oppone; e quando lord Redcliffe è partito, l'ambasciatore russo protesta esso pure contro quell'occupazione. Se uniamo a questa confusione diplomatica ancora il disordine finanziario ed amministrativo che regna a Costantinopoli, la poca ubbidienza che si presta nelle provincie ai decreti del sultano, le sollevazioni parziali in alcune regioni dell'Asia, ed ultimamente nell'Erzegovina, e finalmente le ostilità sui confini del Montenegro, fra turchi e cristiani, tra montenegrini e turchi, abbiamo il quadro dell'impero ottomano, e possiamo giudicare del suo avvenire, onde si riconosce che le potenze ebbero bensì ragione di combattere la Russia affinchè non avesse ad impossessarsi di Costantinopoli, ma che l'integrità e l'indipendenza della Porta era un pretesto.

In Oriente si formano infatti i nodi più intricati della politica europea. Tutti gli occhi sono rivolti da quella parte, dove ogni potenza pensa di avere molto da guadagnare, ma dove anche ogni potenza considera come una perdita propria ciò che guadagna un'altra. Non è solo Costantinopoli e la Turchia europea che tengono all'erta gli animi; il mar Nero e il Caucaso sono pure oggetti di litigio. La neutralità del primo sembra dover essere una vana parola, il secondo è teatro di guerre accanite, nelle quali la Russia consuma eserciti e tesori. La Russia si estende sui confini settentrionali della Cina, mentre alle coste meridionali di questo impero forze ragguardevoli dell'Inghilterra, sussidiate dalla Francia, stanno per incominciare le ostilità. L'Inghilterra tiene gli occhi fissi su tutti i punti che possono essere utili per il transito e le comunicazioni colle Indie, e viepiù dopo che l'insurrezione in quelle regioni le ha dimostrato quanto difficile sia il tenere le popolazioni, che l'influsso della civiltà non valse a sottomettere, e debbono almeno per ora essere tenute colla forza. L'insurrezione delle Indie colla presa di Delhi e di Lucknow può dirsi vinta; questi successi costarono molto sangue agli inglesi, ma procurarono ai loro soldati anche molta gloria. Rimangono ancora in campo Nana Sahib co'suo seguaci nel regno di Aud, e diverse torme disperse in varie parti, le quali coi rinforzi che vanno giungendo nelle Indie saranno facilmente sommesse. Tale è lo stato delle notizie da Calcutta che vanno sino al 25 novembre.

Il gabinetto inglese ebbe una piccola crisi per l'uscita di lord Harrowby incaricato del sigillo privato, surrogato ora dal marchese di Clanricarde; secondo gli uni, quella dimissione è motivata dallo stato di salute del nobile lord, secondo gli altri, da differenze insorte co' suoi colleghi e ciò è più probabile stantechè le funzioni d'incaricato del sigillo privato danno bensì seggio e voto nel gabinetto, ma sono nel resto puramente onorifiche.

Il 25 gennaio si celebreranno a Londra le nozze del principe reale di Prussia colla principessa reale d'Inghilterra. Correva voce che il padre dello sposo dovesse pure recarsi a Londra per questa circostanza e supponevasi che il re per quell'epoca avrebbe riassunto l'esercizio delle sue funzioni reali. Ma questa notizia è contraddetta direttamente da Berlino, e questa positiva smentita è una prova di più che a Berlino non havvi alcuno che creda ancora nella guarigione del re di Prussia, altro di quegli argomenti che per la sua incertezza offre pascolo di notizie contraddicenti ai lettori di giornali.

Anche la questione dei ducati tedeschi annessi alla Danimarca è sempre all'ordine del giorno, e le contraddizioni del *Constitutionnel* sono oggetto di molti commenti sugli interventi diplomatici della Francia, Inghilterra e Russia in quella vertenza, che ora è oggetto di speciali considerazioni a Parigi ove si trova per incarico del re di Danimarca il signor Scheele. È d'uopo però dire che la questione non ha fatto ancora alcun passo nè avanti nè indietro, e il 1857 si è chiuso, come già diversi anni precedenti, senza avere recato allo stato della questione sensibili alterazioni.

L'imperatore d'Austria, dicono i giornali tedeschi, ha dato la strenna ai viennesi col permettere che siano abbattuti i bastioni che circondano la città interna, colmate le fosse e trasformati in terreni fabbricabili i glacis che separano in giro la città interna dai sobborghi. Questo provvedimento da lungo tempo riclamato dagli abitanti della città cui mancava lo spazio per l'abitazione e il commercio, furono ritardati fino ad ora per viste militari e politiche. Quei bastioni fecero considerare per lungo tempo Vienna come una fortezza, ed infatti essa sostenne, or sono più di due secoli, due assedii dei turchi. Ma al principio di questo secolo cadde il prestigio di quei baluardi, dopochè furono appena in grado di resistere per tre giorni agli eserciti di Napoleone. D'allora in poi si considerarono come un mezzo per impedire le rivoluzioni; se questa scoppiava nell'interno della città i bastioni supponevansi servire a rinchiudere il fuoco della rivolta; se nei sobborghi, i bastioni coprivano la città contro il fuoco stesso. Pare che non si fosse pensato al caso che insorgessero insieme città e sobborghi come avvenne nel 1848. Dopo quest'anno si costrussero delle caserme, come fortezze per dominare città e sobborghi in caso d'insurrezione. Ma v'erano ancora gli ostinati che si fidavano meglio dei bastioni che delle caserme; finalmente questi hanno ceduto pur essi e i famosi bastioni saranno atterrati. In compenso l'imperatore ha decretato che si costruiranno ancora altre caserme a guisa di fortezze per lo scopo accennato, il che dimostra che il governo austriaco si fida assai più dei cannoni che dei popoli, ciò che per altro non esclude che un giorno possano sollevarsi contro di lui assieme ai popoli anche i cannoni e le caserme costrutte a guisa di fortezze.

Il governo francese, cui simili preoccupazioni non sono estranee, ha abbandonato, dicesi, la idea di concentrare le forze militari della Francia in mano dei sei marescialli. Intanto la situazione degli operai di Parigi è assai critica, essendo molte migliaia di famiglie senza lavoro. La beneficenza pubblica, privata ed ecclesiastica, provvede per quanto può, ma non toglie le apprensioni per il caso che lo stato d'incertezza e di mancanza di lavoro avessero a durare. Fortunatamente le notizie che provengono da tutte le parti annunziano la crisi come terminata. In Inghilterra la banca nazionale è rientrata nel suo stato normale ed ha incominciato ad abbassare lo sconto, la banca di Francia egualmente. Ma la crisi di Amburgo e dei regni del Nord non sembrano ancora perfette, e per quanto i giornali interessati pongano in giro notizie rassicuranti, pure lasciano trasparire ancora sintomi disastrosi, come infatti nella stessa Inghilterra si manifestano ogni giorno ancora nuovi fallimenti.

La Spagna ci offre sempre lo stesso spettacolo degl'intrighi dei partiti. Gli assolutisti fanno ora assegno sopra una lunga reggenza, per la minorità del neonato principe delle Asturie, per impadronirsi del potere durante la medesima e ricondurre la Spagna agli antichi ordini dispotici e cattolicissimi, e intanto si muovono i carlisti sui confini, però senza successo. La Svizzera si occupa attivamente della quistione relativa alla separazione del cantone Ticino e di alcuni distretti del cantone Grigioni dalla giurisdizione ecclesiastica delle diocesi di Milano e Como. Il grave insulto apoplettico toccato non ha guari all'arcivescovo di Milano rammenta la possibilità di una non lontana vacanza della sede, e ciò sarebbe propizio a quei progetti di separazione.

Non ripeteremo qui i terribili particolari dei danni cagionati da terremoti nel regno di Napoli, di cui le prime notizie non recavano che una minima parte dei disastri. Presso il tribunale di Salerno si stanno preparando i dibattimenti pubblici sugli affari di Sapri, nei quali figureranno 260 accusati. Si è pubblicato l'atto di accusa relativo all'affare del *Cagliari*, dichiarato buona preda, e quello strano documento dimostra ciò che si può attendere dai procedimenti del governo di Napoli in materia di giustizia, quando vi sono di mezzo gl'interessi e le passioni politiche.

La nostra camera dei deputati continua la verificazione dei poteri, e dopo due giorni di memorabili discussioni, nelle quali si è fatta chiara la posizione dei partiti, ha votato l'inchiesta per tutti i casi di pressione morale esercitata sugli elettori coll'uso di armi spirituali per parte del clero. Questa deliberazione è di grande importanza politica perchè viene a spuntare con una solenne votazione quelle armi, avvertendo le popolazioni in modo autorevole che l'impiego delle medesime, lungi dall'essere effetto di sentimenti religiosi, è un biasimevole abuso delle cose sacre per fini puramente mondani. In questa circostanza la posizione presa dal ministero ha deciso anche i titubanti e gli incerti a mettersi dal lato dei liberali, e ce ne congratuliamo non soltanto con essi, ma anche col paese, per il quale siffatta decisione, ove si perseveri, sarà di grande beneficio, mostrando il partito liberale numeroso come è sempre stato, e compatto come avrebbe sempre dovuto essere.

LORD REDCLIFFE. — Il *Times* narra in un lungo articolo la biografia del celebre diplomatico britannico, la quale non è una necrologia per causa di morte, ma sembra però il discorso funebre della sua carriera diplomatica. L'articolo termina nel seguente modo:

« Il diplomatico veterano ritorna ora a casa per qualche tempo, forse per sempre. Tutte le sue fiere lotte, le sue scortesie personali, i suoi favoritismi e le sue strane antipatie saranno presto dimenticate. De'suoi difetti di temperamento rimarrà soltanto un debole ricordo in un circolo più ristretto. Dall'altra parte, i suoi sforzi per il suo paese, per la Turchia e per tutto il mondo sorgeranno probabilmente nella stima generale di anno in anno. Egli ha certamente compiuto un'opera nella quale un carattere meno fiero e risoluto avrebbe fatto certamente naufragio.

« I suoi difetti sembrano essere stati necessarii per il successo della speciale sua missione. Se egli fosse stato un diplomatico di buon'indole e facile come il tipo usuale, egli non avrebbe mai potuto sostenere la sua posizione fra i crocchi demoralizzati di Costantinopoli. Durante il più importante periodo della storia moderna in Turchia, egli è stato lo spirito controllante della Porta; incorruttibile in mezzo alla corruzione universale, imperterrito quando tutti intorno a lui piegavano; di una attività sopra naturale, mentre vi era accidia e apatia da ogni parte; sostenendo una guerra incessante contro ogni specie di male, positivo o negativo, che veniva nella cerchia della sua vista. Egli suscitò un sultano letargico all'azione, insegnò ad egoistici bascià l'onestà, costrinse lontani governatori col terrore a far giustizia, compresse la sedizione dei greci, restrinse la cupidità degli armeni, protesse i missionarii, contenne le persecuzioni musulmane, ed estese i diritti dei cristiani. Infatti la Turchia è oggi virilmente all'opra. Tutti i giovani bascià che sono trattenuti dalla decenza a commettere le enormi corruzioni dei loro avi, ricevettero da lui l'educazione onde divennero quello che sono. Se l'*uomo ammalato* è destinato a ricuperare ancora la salute, il mondo riconoscerà in lord Stratford di Redcliffe il medico che ha effettuato la cura. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2.

Ieri la Borsa di Londra fu molto sostenuta.

I consolidati salirono a 94 1|4.

Nella settimana l'incasso metallico aumentò di 700,000 lire sterline.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con regio decreto ed ordine ministeriale del 6 dicembre ultimo scorso, Augusto Arnulfi, esattore delle contribuzioni dirette ad Annecy, fu nominato tesoriere provinciale di quinta classe e destinato alla provincia del Faucigny.

In dipendenza poi del disposto del regio decreto del 22 ottobre ultimo scorso, con cui è approvata una nuova pianta dei tesorieri provinciali, furono promossi dalla 4.a alla 3.a classe:

Derolland nobile Paolo, tesoriere provinciale ad Annecy;

Cigolini Pio, id. id. a Voghera;

Martelli Gio. Battista, id. id. a Biella;

Gioanelli Paolo, id. id. a Mondovì;

Toxiri avv. Agostino, id. id. a Oristano;

Campanella Luigi, id. id. a Novi;

e dalla 5.a alla 4.a classe:

Barberis Giacomo, id. id. a Susa;

Olivieri Giuseppe Benedetto, id. id. a Oneglia.

— Con decreti ministeriali del 18 dicem. ultimo scorso vennero nominati applicati computisti nell'amministrazione del catasto:

Decaroli Giovanni, Murelli Carlo, Valessina geometra Giuseppe, Pavan Antonio, Nasi geometra Giovanni, Raffaele Lagomaggiore e Cesare Cattaneo.

— Con regi decreti in data del 23 dicembre ultimo scorso ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale dell'insinuazione e del demanio:

Franco Emilio ispettore, reggente la direzione di Nuoro, nominato direttore e confermato alla direzione stessa, nella classe 4.a

Boccardo cav. Bartolommeo, direttore in Alessandria, promosso dalla 3.a alla 2.a classe;

Botalla Francesco, direttore in Annecy, promosso dalla 4.a alla 3.a classe;

Domenico Mago, ispettore demaniale in aspettativa e

Nicolò Campodonico, sotto ispettore demaniale pure in aspettativa, furono collocati a riposo ed ammessi a far valere i titoli alla pensiona di riposo.

— S. M., con decreto del 13 dicembre p. p. ha fatto le seguenti disposizioni:

Franciscolo Francesco, e Dellepiane Gio. Battista, sottotenenti nella compagnia maestranza del corpo reale equipaggi, nominati luogotenenti nella medesima;

Caneva Francesco, capo mastro officina di prima classe, nominato sottotenente nella compagnia suddetta;

Marchese Matteo, piloto di 3.a classe nello stato maggiore generale della R. marina, nominato piloto di 2.a classe.

— S. M., in udienza del 29 dicembre 1857, si degnò di accordare il sovrano *exequatur* al sig. Courado Fiers, console del Mecklemburgo-Schwerin in Genova.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente d'età gen. QUAGLIA.

Seduta del 2 gennaio.

La seduta si apre all'una e un quarto colla lettura del verbale di quella di giovedì. Questo è approvato, dopo che si è fatto l'appello nominale.

Seggono sul banco dei ministri Rattazzi e Lamarmora, quindi anche Cavour e Lanza.

Il presidente: Debbo ragguagliare la camera del ricevimento che ebbe ieri dal re la nostra commissione incaricata di complimentare ossequiosamente S. M. in occasione della solennità del primo giorno del nuovo anno. La M. S. accolse la deputazione colla consueta squisita sua bontà e ci attestò con affettuose parole il suo gradimento di questo omaggio, non che dei voti ed augurii di salute e di felicità per una lunga e non interrotta serie d'anni avvenire per la sua persona e per la reale famiglia; voti, che noi rappresentanti di recente eletti dalla nazione, potevamo affermare esser pur quelli della medesima.

Degnò pure la M. S. di brevemente trattenersi con noi dello stato di alcun ramo più importante della nostra industria nell'anno ora decorso, rallegrandosi egli con noi della migliorata condizione di alcuna fonte di produzione agricola in una gran parte dello stato e di che il commercio del paese, all'eccezione di una deplorabile diminuzione del lavoro dell'artigiano, non abbia subito o non nello stesso grado le funeste perturbazioni, cui all'estero andò soggetto.

Il re disse di aver fiducia che nell'anno incominciato si estenderà l'attuale miglioramento e la prosperità del lavoro e ci accomiatò contraccambiando coi nostri i suoi sinceri augurii.

Verificazione dei poteri.

Alvigini riferisce sull'elezione di Rivarolo genovese (march. Domenico Pareto) che, dopo lettura di lunghe proteste, è approvata senza contestazione.

Mellana sale alla tribuna riproponendo la convalidazione dell'elezione di Bottero, fatta dal 1° collegio di Nizza.

Deviry propone su quest'elezione l'inchiesta, appoggiandola con un lungo discorso. La maggioranza è solo di 5 voti, secondo l'ufficio della camera; ma c'è dubbio su alcuni bollettini e questi 5 voti possono ridursi a due. L'ufficio poi non volle lasciar votare un illetterato debitamente iscritto, mentre ammise a votare due fratelli, che avevano ancora la naturalità francese. Alcuni votarono poi indebitamente; ci fu pressione dell'intendente sopra gli elettori, ci sono lunghe proteste. L'oratore è contrario a tutte le pressioni indebite, sia che vengano da una parte, sia che dagli agenti dell'autorità. Bisogna dunque che si faccia la luce anche su questa elezione, che può esser contestata.

Cavour C. presidente del consiglio e ministro delle finanze: Il dep. Deviry parlò ancora di pressione dell'intendente; disse che egli chiamò a sè un antico esattore, il sig. Barale, e gli disse: Se non voterete per Bottero, ne soffrirà la carriera di vostro figlio. Ora il figlio del sig. Barale è entrato da molti anni nella carriera delle finanze, è un giovane distinto e fu tre anni fa promosso da Casteggio ad Albertville, dove è ora insinuatore. Com'è possibile che l'intendente abbia cercato di far pressione, circa questo distinto impiegato? (*Chapperon borbotta qualche cosa*) Qu'est-ce que veut dire M.r Chapperon? Je serais heureux de lui repondre... (*si ride*) Gli impiegati delle finanze non dipendono punto dall'intendente ed avrei a male se questi volesse loro dar degli ordini. Non ci sono dunque le probabilità necessarie per un'inchiesta. Ripeto che dal ministero delle finanze non sortì una sola linea per far pressione sugli impiegati. Dirò ancora questo fatto. Come ministro, ho rispettata la libertà delle elezioni; come privato, come proprietario, ho cercato di influire sopra un'elezione. Ebbene, in quel collegio, un distintissimo impiegato delle finanze votò apertamente contro il candidato che era patrocinato dal conte Cavour; nè per questo egli ha perduto la stima, l'amicizia direi del ministro delle finanze. (*Bravo!*)

Michelini combatte alcune delle osservazioni di Deviry.

Biancheri dice che, quando anche si annullasse una scheda o due, la maggioranza resterebbe sempre a Bottero; che, se vi fu pressione, questa non fu certo da parte del governo, nè da quella del partito di Bottero, la cui candidatura fu combattuta dalla maggior parte degl'impiegati, massimamente dai magistrati. E fa quindi elogi dell'ex-intendente di Nizza, contro alcune parole dette dal dep. Laurenti nella seduta di giovedì, che potrebbero essere interpretate contro di lui.

Baralis dice che l'ufficio non può correggere la lista e che poi i due fratelli, cui fece allusione il dep. Deviry, sono già da tempo naturalizzati sardi. La condotta dell'intendente fu inattaccabile e deve rendergli omaggio di pubblica testimonianza l'oratore, che ebbe campo di conoscerne la capacità e la solerzia. La pressione fu esercitata dai preti e dai loro aderenti.

Laurenti-Robaudi dice che l'intendente fece anzi danno al partito liberale, proponendo e disdicendo candidati, facendoli passare da un collegio all'altro. Molti elettori diedero il voto contrario a Bottero, per dispetto contro l'intendente. Il ritorno di Lamarmora a Nizza, che venne a surrogare Boschi, fu accolto con gioia universale; nè dopo ciò si può dire che l'intendente Boschi abbia benemeritato di Nizza.

Rattazzi, ministro dell'interno: Il dep. Laurenti rimproverò l'intendente di Nizza d'imperizia, perchè presentava nei collegi candidati e poi li disdiceva; ma ciò prova non l'imperizia, sibbene la nessuna pressione. Gli agenti del governo erano incaricati d'indagare quali erano appunto i candidati più accetti alla popolazione. Io prego quindi il dep. Laurenti a non diminuire la stima ad un distinto amministratore.

Biancheri dice di conoscere il sentimento generale di quei paesi ed insiste nell'affermare che l'intendente Boschi vi lasciò buona memoria di sè.

Deviry dice che i deputati della destra hanno ammessa l'inchiesta, quando si trattasse di pressione da parte di preti; così devesi ammetterla ora che la pressione viene da un intendente. È lieto che il presidente del consiglio abbia respinta ogni pressione da parte sua, e ciò lo onora; ma qui si tratta di fatti avvenuti fuori della sua azione.

Depretis crede che il governo avrebbe fatto meglio anche a prescindere dal dichiarare quali erano i suoi candidati. Gli intendenti non hanno dimostrata un'attitudine superlativa a questo riguardo. (*Si ride su alcuni banchi*) Meglio è rimanere nel diritto comune. Il governo non è un partito; ma sta ad agire appunto al partito che ha fatto il governo. Se in avvenire il partito liberale agirà seriamente, si potranno ottenere risultati migliori che non coll'ingerenza del governo, che qualche volta fu soverchia.

Quanto all'elezione di Nizza, dice che in ogni caso Bottero avrebbe avuta la maggioranza. La quistione di un elettore che si confessò all'ufficio illitterato è gravissima. Io credo che egli avesse diritto di votare, giacchè non dobbiamo permettere in nessun modo che l'ufficio possa porre in discussione le liste. Quanto agli elettori che votarono in due luoghi, parmi che debba esser valida la prima loro votazione. In ogni modo sarebbero 4 voti e la maggioranza resterebbe ancora a Bottero. Ma c'è la protesta. Parecchi onorevoli deputati hanno contrastato i fatti in essa denunziati; ma d'altra parte il deputato Deviry dice che sono veri e notorii. L'intendente avrebbe intimato agli impiegati di votare per Bottero. Questi fatti vogliono esser accertati, nell'interesse dell'eletto e dell'intendente. Si parla anche nella protesta di corruzione. Guai a noi, guai al paese, se nelle elezioni avesse da insinuarsi la corruzione! Soli come siamo, circondati da stati potentissimi, vedrà la camera le conseguenze, quando si avesse a lasciare che il voto dei cittadini fosse comprato a denaro. Conchiuderò citando una sentenza, la quale dice: I cittadini che fanno mercato delle cose che non sono in commercio, cosa faranno di quelle che lo sono! Io scongiuro la camera ad esser severa quando si tratta di corruzione, e più dev'esserlo la parte della camera cui massimamente importa che le forme siano conservate in tutta la loro purezza e severità.

Mellana dice che, a fronte di un'opposizione così organizzata, nell'assenza del partito liberale, non era abbastanza che il governo dichiarasse i suoi candidati. La voce generale è che il governo abbia fatto meno di quel che doveva. (*Risa ironiche a destra.* Sì! sì! *sugli altri banchi*) Io non vorrei che neppur l'ombra della corruzione facesse macchia alla rappresentanza nazionale. Ma l'ufficio VI fu d'avviso che le parole della protesta fossero a questo riguardo troppo vaghe. « È voce, si dice, che piccoli commercianti ricevessero danaro, uno dieci, uno cento lire. » Ed è una protesta, in cui i sottoscrittori si dimostrano più uomini di partito che amanti della verità; ed è contraddetta dalle dichiarazioni del presidente del consiglio e di tre altri onorevoli deputati. Il partito liberale è talora così geloso che è per esso una cattiva raccomandazione l'appoggio del governo. La classificazione dei bollettini poi non trovò nell'uffizio contraddittori, nemmeno il signor Despine.

Despine dice che entrò nell'ufficio quando i bollettini si stavano già approvando.

Mellana: Il sig. Despine è sempre attivissimo nè saprei dire quando è entrato. (*Ilarità*) La scheda *Luigi Bottero* era data in ballottaggio; come pure quella *Bottier*.

Se si vogliono annullar queste, devesi annullare anche i *conte Camberza*. E quelle schede non erano indecifrabili, come quelle di Spinola, ma erano scritte intelligibilmente. Si vuol togliere a Bottero la scheda coll'aggiunta: *Don Moriez oggi non ha detto messa*; ma se si fosse conosciuto chi la scrisse, i protestanti ne avrebbero detto il nome.

Michelini conviene col dep. Depretis, quanto a ciò che disse contro la corruzione, ma qui non sono che dei *si dice*.

Deviry fa ancora qualche osservazione. (*Ai voti!*)

Biancheri domanda la parola. (*Ai voti!*)

La camera chiude la discussione.

Dopo prova e controprova, l'inchiesta è respinta da 70 contro 45 voti circa. (*Votano per essa tutta la destra e Depretis, Robecchi e Cavallini. Dopo la votazione, risa ironiche a destra e una voce*: È un'ingiustizia! — Il ministero si è astenuto dal votare.)

Cavour G. votò contro l'inchiesta, perchè i fatti non gli parevano abbastanza specifici; però vorrebbe ora fare alcune osservazioni del fatto sui bollettini. (*Voci*: No! Ai voti! La discussione è chiusa)

Il presidente: Interrogherò la camera. (*Cavour C. ed altri*: Parli! parli!)

Cavour G. entra in alcune considerazioni, che pei rumori non arrivano fino a noi e domanda se ci fosse in Nizza un *Botier*. (*Voci*: No! No! *A destra*: Sì! Sì!)

Mellana dice che la scheda *Botier* fu data in ballottaggio. (*Ai voti! Ai voti!*)

Il presidente mette ai voti l'approvazione dell'elezione.

(Si alza tutto il centro e la sinistra, meno Franchi, Loi, Cugia, Ricci, Prato, Saracco e Depretis. Alla controprova poi si alzano 36 deputati della destra).

L'elezione è approvata.

Castagnola riferisce sull'elezione del collegio di Pancalieri, (Asinari) dando lettura d'una protesta, sottoscritta dal sindaco e da quasi tutti i consiglieri comunali, della quale risulterebbe che l'urna fu abbandonata. V'è però una controprotesta dei membri componenti l'ufficio elettorale. Si propone un'inchiesta.

Cavour C.: Se vi fu elezione rincrescevole al ministero, è questa, in cui soggiacque il mio ottimo amico, il ministro della guerra; (*accennando a Lamarmora che gli siede alla destra*) ma devo combattere le conclusioni dell'ufficio. La camera deve andare a rilento a votare inchieste, giacchè tolgono altrettanti voti alle deliberazioni per un qualche tempo. Nella controprotesta si dice che l'urna fu abbandonata solo quando era già compiuto lo spoglio; la protesta dice che l'urna fu abbandonata, senz'altra indicazione. Nel dubbio si deve stare all'asserzione precisa dell'ufficio elettorale che aveva la fiducia degli elettori.

Rattazzi: Il verbale dice che l'urna fu sempre custodita. Bisognerebbe dunque inscriversi in falso contro il verbale.

Galvagno: Il sindaco di Pancalieri, che è sottoscritto alla protesta, faceva parte dell'ufficio elettorale!

Valerio: Bisogna che la camera sia severa contro questi scrutatori, che denunciano l'opera propria come malfatta, se no accadrà che i membri dell'ufficio denuncieranno nullità apposta per falsare un'elezione. La camera badi a che non si rinnovino questi fatti. Io voto contro l'inchiesta.

Ara dice che, quando si tratta di fatti che importano nullità, devono essere appurati.

Castagnola dice che la custodia dell'urna è una guarenzia importante e che domanda severità.

Depretis dice che, se fosse stato abbandonato il locale, la elezione non potrebbe essere approvata, senza che si corra pericolo di ledere poi la giustizia, quando si presentino altri casi.

Dopo prova e controprova, l'inchiesta è respinta a piccola maggioranza e l'elezione è approvata. (Più che la metà della destra, Costa di Beauregard, Deviry, Camburzano, ecc., si astiene dal votare)

La seduta è levata alle 5 1[4.

Notizie Politiche

Il signor Cambacéres, iuniore, unico candidato presentatosi per l'elezione al corpo legislativo, di Francia nel distretto di S. Quintino, fu eletto con 18991 voti fra 33,213 elettori inscritti.

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

« Secondo una voce abbastanza accreditata l'ammiraglio Seymour rimonterebbe sino a Canton fra qualche giorno. Tutte le forze navali inglesi sono oramai raccolte. Si dà per certo che l'ammiraglio Rigault de Genouilly congiungerà la sua squadra a quella dell'ammiraglio Seymour e fornirà un contingente di mille uomini di sbarco. Spetterà dunque alla marina questa volta la gloria di prendere la Sebastopoli cinese. Dodici mila marinai comandati da ufficiali come Seymour e Rigault formeranno una massa che tutte le truppe della Cina non potranno intaccare e che le più alte muraglie di Canton non sapranno arrestare. »

— Il ministero della guerra a Londra, ha deciso, secondo il *Times*, di mandare nuovi rinforzi nelle Indie, composti esclusivamente di soldati appartenenti ai corpi che già si trovano nelle Indie, o sono in viaggio per quel paese. Perciò furono dati gli ordini ai comandanti dei depositi di disporre affinchè circa mille uomini tra soldati e sott'ufficiali, col corrispondente numero di ufficiali siano imbarcati a Gravesend al principio di questo mese.

Il *Globe* annuncia che si fanno nuovi tentativi per varare il *Leviathan* e gli alti flussi di questi giorni sembrano essere favorevoli alla impresa.

Si scrive da Bombay all'*Express*:

« La presa di Lucknow non produrrà la sottomissione del regno di Aud. I ribelli hanno collocato sul trono un fanciullo e lo tengono con grande splendore a Fizabad, città di 100,000 abitanti, difesa da un forte, da una cinta, da un fosso e da torri rotonde, da ultimo ristaurate, e da nuove trincee. Qui si farà l'ultima resistenza e finirà il regno di Aud. »

— Tra i giornali di Amburgo e di Berlino è sorta una polemica assai viva sulla crise commerciale e sul soccorso prestato dall'Austria. I giornali di Berlino si esprimono con molta acrimonia contro quest'ultima potenza. La *Börsenhalle* aveva fatto una risposta al dispaccio del ministro Manteuffel che indicava i motivi pei quali la Prussia non aveva creduto di venire in aiuto alla città di Amburgo.

Ora il giornale semi ufficiale *Zeit* di Berlino risponde alla sua volta e termina il suo articolo colla seguente invettiva apertamente diretta contro l'Austria: « La Prussia è certamente pronta in ogni tempo a prestare la mano soccorrevole ad uno stato vicino in caso di bisogno, e di assicurarsi la grata simpatia del medesimo. Se però non possiamo acquistarci la benevolenza di Amburgo, altrimenti che dirigendo i nostri stabilimenti bancari sulla via della bancarotta, e facendoci complici delle speculazioni bancarie aeree, in allora troviamo questo prezzo troppo elevato, e lo diciamo apertamente. »

— I deputati dei ducati tedeschi nel consiglio di stato danese hanno dato uno dopo l'altro la loro dimissione, perchè non riconoscono la costituzione generale, dalla quale è escita quell'adunanza. Nell'Holstein saranno ora fatte nuove elezioni, ma da un lato gli elettori si asterranno in massa dall'intervenirvi, dall'altro nessun eletto accetterebbe il mandato. Essendo però gli ufficiali danesi nelle guarnigioni pure elettori ed eleggibili, è probabile che alcuno di questi sia chiamato a rappresentare il ducato tedesco nel consiglio di stato danese.

— La *Gazzetta di Milano* reca i seguenti bullettini medici sul feldmaresciallo conte Radetzky, che dimostrano essere il medesimo agli estremi della sua vita:

31 dicembre, 8 ant.

S. E. ha passato una notte inquieta; grande la difficoltà di respiro e la debolezza; minore la tosse; continua la febbre.

31 dicembre 12 1[2 pom.

Da questa mattina non si è verificato alcun cambiamento nello stato di S. E. il feldmaresciallo Radetzky.

31 dicembre, ore 8 pom.

Più difficile di questa mane la espettorazione, il respiro e la parola; grandissima la debolezza; permanente la febbre.

1 gennaio 1858 ore 8 pom.

Sonno breve e inquieto; nessun sollievo nelle manifestazioni di ieri; le sofferenze dei polmoni ne fanno temere la paralisi.

— La Polonia si trova in una gravissima situazione. Ogni giorno si annunciano nuovi fallimenti, i beni stabili decadono ogni giorno di prezzo, il danaro sonante scompare rapidamente dalla circolazione e per colmo di sventura è scoppiata un epizoozia, che fa molta strage dopo che già nell'anno scorso una simile malattia aveva distrutto metà del bestiame.

Leggesi nella *Lithographirte Zeitungs-Correspondenz* di Vienna:

« Si conferma pienamente che la commissione europea chiuderà le sue sedute colla fine del mese corrente. Stando a relazioni giunte da Bukarest essa tenne il 26 corrente una seduta per dare l'ultima mano al rapporto che deve presentare al congresso. Come venne già annunziato, la maggioranza delle potenze interessate si pronuncierà per la conservazione dello *status quo*, senza togliere per l'avvenire ai rumeni il diritto a cose che non si crede poter loro concedere ancora.

« Dicesi che pel futuro congresso si stabilirà la massima che ogni potenza abbia da esprimere le sue vedute con delle motivazioni individuali. »

— L'*Oesterreichische Correspondenz* del 28 dicembre reca quanto appresso:

« Nel combattimento che ebbe luogo il 23 corrente fra le comuni cristiane ed i turchi nei contorni di Duzi e Trebinje, sarebbero stati posti fuori di combattimento da ogni parte circa 20 uomini. Da quel tempo non avvenne alcun nuovo conflitto.

« Il visir ed il vescovo greco di Mostar avrebbero scritto col mezzo d'un calughier all'igumano di Duzi che essi tentano di ristabilire la pace fra turchi e cristiani. Pare che questi ultimi non intendano d'imprendere nuove ostilità sino a ordini ulteriori che attendono da Mostar. Dicesi che il 26 giunsero a Duzi tre Perianiki coll'annunzio del prossimo arrivo di 1200 montenegrini.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 2, *sera.*

Credito mobiliare 867.
Strade ferrate austriache 737.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 485.
Strade ferrate Lombardo-Venete 647.
Ultime contrattazioni del 3 0[0, 69 25 (per la fine del mese).

Borsa eccellente — Nessuna notizia.

Borsa di Parigi del 2 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		68 25 68 80
4 1[2 p. 0[0	93 25 93 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	» » » »	
3 p. 0[0 1853	53 50 » »	
Consolidati ingl.		94 1[4

G. Rombaldo, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 2 gennaio 1858.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno*	*pr. dopo la borsa*	*Contr. mattina*	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 gennaio	88 20	— — —	88 50	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind.	(n.e.)	243 —	248 28 febbr.	— —	— — —
Cassa sconto	(3 e.)	— —	— — —	— —	— — —
»	(lib.)	275 —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale		1275	1274 31 genn	— —	— — —
Ferr. di Cuneo	1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	(n. e.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara	1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	1 ottob.	— —	— — —	— —	— — —

ANNO XI

L'OPINIONE

Associazione per l'anno 1858.

Il giornale continua ad essere pubblicato nell'anno 1858 tutti i giorni in foglio intero comprese le domeniche.

Il prezzo dell'associazione è fissato come segue:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	12	7	4
Provincie	20	11	6
Svizzera	36	19	10
Francia	40	22	12
Inghilterra	54	28	15
Austria	48	25	13

Altri stati a norma delle ultime convenzioni postali.

In Torino il giornale si distribuisce dalle or, sette alle dodici del mattino nell'ufficio posto in via della Madonna degli Angeli, N. 13, piano terreno. Per averlo a domicilio si pagano cinquanta centesimi al mese oltre il prezzo dell'associazione.

Da alcuni nostri abbuonati, ci è chiesta pure l'associazione agli atti del Parlamento.

Noi siamo in obbligo di avvertire che l'associazione non si piglia a tutti gli atti del Parlamento, ma soltanto a quelli della camera de' deputati, pei quali potrebbero i nostri abbuonati indirizzarsi per nostro mezzo ai sigg. tipografi Eredi Botta.

Osserviamo inoltre che l' *Opinione* pubblica un esteso e preciso verbale delle sedute legislative nel giorno successivo, non meno che i documenti più rilevanti che si presentano al parlamento, mentre gli atti ufficiali della camera elettiva non si possono spedire che due giorni dopo.

Se malgrado quest'indugio, di cui li preveniamo, desiderano i nostri associati gli atti della camera elettiva, ce ne rendano avvisati, che, se fossero parecchi, noi faremo d'intenderci coi signori eredi Botta e colla direzione delle regie poste per l'invio dei medesimi anche come supplimento dell'*Opinione*, al prezzo di L. 10, stabilito dai suddetti signori Botta.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. CARBONE